

demoralizza il popolo e fa tacere le leggi. Questo deplorabile vuoto della costituzione francese è stato gelosamente serbato nella nostra.

Debbo io aggiungere che il milionario spergiuro potrà assidersi sul banco direttoriale e il milionario onest' uomo ne sarà per sempre escluso; che la sposa feconda avrà una piccola porzione dei beni del marito e la donna avara che avrà soffocato i germi della sua fecondità ne inghiottirà la metà? Io non ho bisogno di scendere a maggiori particolari; mio fratello Giambattista ve li darà a viva voce, e se mai vi gradisse udirli da me, se poteste aver caro di conoscere le mie idee su una costituzione, io avrei ben presto l' onore di sottoporvele. Ciò ch' io più desidero, cittadino generale, è che una pace gloriosa o una rapida vittoria a noi vi ravvicini. Se voi vi affrettate ad esaudire i miei voti, un colpo d'occhio basterà per sostenere e abbellire l' opera vostra. Già gode la Francia il frutto della vostra devozione, l' Europa pacificata raccoglierà quello delle immortali vostre vittorie, e tutto l' antica Liguria attende dalla vostra saggezza.

LA STRAGE

DE' MARCHESI MALASPINA DELLA VERRUCOLA

(1418)

Nel giugno del 1418 cominciò a correre il grido per tutta la Lunigiana che Bartolommeo Malaspina Marchese della Verrucola e di Fivizzano fosse stato ucciso a tradimento, insieme colla moglie Margherita Anguissola, che era gravida, e con due o tre de' suoi figlioletti. Dell' atroce misfatto si designavano autori Leonardo Malaspina Marchese del Castello dell' Aquila e il suo fratello Galeotto. Si diceva essere soltanto scampati alla strage, ma prigionieri degli uccisori, il vecchio padre della vittima e i due figli di essa, cioè Spinetta, che aveva venti mesi e si trovava a balia, e la Giovannina, gio-

vinetta sul fiore dell'età, che Leonardo, a quanto sembra, vagheggiava far moglie di Galeotto; si aggiungeva che in mano di costoro erano cadute le terre e castella che formavano il feudo marchionale della Verrucola.

Alta pietà e vivo raccapriccio destò per ogni dove il ferocissimo caso. Il Comune di Firenze vi pose risolutamente le mani, e gliene correva non solo il diritto, ma l'obbligo. Signore delle terre di Caprigliola, d' Albiano e di Stadano, che erano la chiave della Valdimagra, cercava con ogni potere di estendere la propria influenza nel resto della Lunigiana, e così controbilanciare, e all'occorrenza sorpassare, quella che vi esercitavano i Visconti, alleati di parecchi de' Malaspina; dei quali fino dal 29 settembre del 1417, Firenze, che de' Malaspina di parte guelfa era stata sempre protettrice ed amica, aveva preso sotto la sua accomandigia e protezione appunto il trucidato Bartolommeo e l'ottuagenario padre di lui Niccolò, l'arcivescovo Aragone, Azzo e Bartolommeo di Malgrate, Antonio Alberico di Fosdinovo, Bernabò e Niccolao di Filattiera, Gio. Lodovico e Bernabò di Castiglione del Terziere, e lo stesso Leonardo di Castel dell'Aquila e il suo fratello Galeotto (1).

Pertanto il 7 di luglio inviò in tutta fretta in Lunigiana Guidaccio Pecori e Felice Brancacci con queste istruzioni: « Sarete con Antonio Alberico Marchese Malaspina da Fosdinovo, et con Alberigo Malaspina del Terziere, et con gli altri loro congiunti guelfi, et di messer Niccolò, et con loro vi dorrete, dietro delli saluti et conforti fatti per parte della Signoria nostra, delle crudeltà et tradimenti fatti per Lionardo Marchese et per gli altri contro a messer Niccolò et figliuolo et nepoti; confortandogli et ammonendogli virilmente alla conservazione et mantenimento dello stato et

(1) GUASTI U. *I Capitali del Comune di Firenze, inventario e registro*; l. 666 e seg.

» honore loro et della loro casa. Et che per questo vogliono fare
» ogni cosa possibile, et per la liberatione delle persone del Mar-
» chese Niccolò et de' nepoti nulla lasciare, chiarificandoli della
» nostra perfetta et buona dispositione. Et insieme con loro
» conferite di modo che sieno utili per lo effecto detto et
» per la recuperatione delle castella et cose occupate, et
» ingegnandovi havere da loro il più che potrete intorno a
» ogni parte. Et mostrerete loro, come veduta la crudeltà et
» tradimenti usati verso messer Bartolommeo et figliuoli, siamo
» stati sospesi più di ad esaminare quale sia più utile via per gli
» decti effecti; et che ultimamente, dubitando della vita di
» messer Niccolò et de' nepoti, è paruto più utile et di meno
» pericolo con parole cortese la liberatione de' predetti et la
» recuperatione delle castella et cose occupate per Lionardo
» et per gli altri; chiarificandogli, che ove per questa via
» non venissono a fare quello di che gli richiederete, con forza
» et per ogni altro modo noi siamo disposti per gli effecti
» predetti et per honore nostro, il quale vogliamo per ogni
» modo conservare, nulla lasciando adietro. I subditi, huomini
» et luoghi di messer Niccolò conforterete conservarsi alla
» devotione, obedientia et fideltà sua et de' suoi nepoti, et
» commenderetegli della loro buona fede, certificandogli che
» da noi saranno conservati et aiutati, et simile della nostra
» intentione in fatto di messer Niccolò et de' nepoti et de'
» luoghi occupati. In quello luogo vi parrà utile per la Signoria
» nostra, et per quello havete a fare et parerà, voi v'ingegnerete
» operare con Lionardo Marchese et con gli altri. Et con loro vi
» dorrete delle cose scellerate et abominevoli per essi loro facte in
» loro infamia et vituperio sempiterno; mostrando loro quanto
» appresso Dio et a tutto il mondo sono in odio. Et con
» quelle parole, et altre che vi parrà, gli conforterete et
» richiederete che prestamente vogliano et debbano liberare et
» rilasciare messer Niccolò et suoi nepoti, et mettergli in loro

» libertà; et le castella et altre cose iniustamente occupate
» restituire. In fine certificandogli ove non venissono a fare
» quanto sopra diciamo, saremo costretti, per nostro honore
» et debito, fare ogni cosa et nulla lasciare adietro perchè la
» nostra iusta et honesta intentione et volontà abbia perfec-
» tione. Et se a loro, o altri, dispiacerà, non sarà nostro
» difetto, ma essi del tutto saranno cagione, et a loro defetto
» sarà imputaro, et noi in eterno nel cospetto di ciascuno
» iustamente saremo commendati d' avere fatto quello richiede
» la iustitia, la fede, il nostro debito et honore ». Inoltre or-
» dinavasi ai due ambasciatori: « Nel paese domanderete della
» conditione di Gianpiero da Rivo da Verrucola, Cancellieri
» di messer Niccolò Marchese, il quale qua abbiamo detenuto;
» et se si sente lui essere colpevole in alcuna cosa, et in che,
» et di tutto subito ne avisate (1) ».

L' otto di luglio si misero in viaggio, e il 20 il Brancacci tornò a Firenze riferendo alla Signoria: « Lionardo rispuose
» non essere vivo messer Niccolò, nè'l fanciullo, ma si la
» fanciulla; la quale a lui più che a niuno altro s' aspettava
» la guardia e la cura; e che l' aveva promessa dare per sposa
» a Galeotto, suo fratello. Le castella e luoghi disse che a
» lui s' appartenevano innanzi a ogni altro, sì per la coniun-
» tione del parentado e sì per testamento facto per lo sopra-
» detto messer Niccolò; scusando la sua innocenza della morte
» de' sopradetti, et accusandone Giovanni Maraccio, loro
» congiunto ».

Questa risposta pose il colmo allo sdegno della Signoria, la quale il 18 d' agosto rimandò in Valdimagra il Brancacci, alla testa di milledugento fanti, con le istruzioni che seguono: « Quando sarai in Lunigiana, vicino alle terre tiene

(1) I documenti riportati in questo scritto sono tutti inediti e si conservano nel R. Archivio di Stato in Firenze.

» Lionardo Marchese, gli farai sentire, per quello modo ti
» parrà, o per lettera, o voce viva, come tu se' là mandato
» per la Signoria nostra, et per nostra parte il richiederai che
» prestamente et sansa exceptione, o dilatione, debba liberare
» li figliuoli di messer Bartolommeo Marchese, et le castella
» et altre cose occupate et tolte di messer Niccholò et di
» messer Bartolommeo restituire; et ove questo voglia fare,
» et rimettersi nelle mani della Signoria medesima, noi
» lo riceveremo, et verso lui ci porteremo per modo, che
» meritamente, appresso Dio et nel cospetto di ciascuno, ne
» saremo lodati et comendati, et conoscerassi la clementia
» della Signoria nostra, et esso iustamente ne dovrà rimanere
» paziente et contento. Et ove infra uno di naturale non li-
» berasse con effetto i soprascritti, et le fortezze et le cose
» tolte non restituisse, siamo disposti trattarlo in ogni cosa
» come ribello, inimico et traditore di questa Signoria; et
» così a lui assegnerai il detto termine, notificandogli come
» con alcuna piccola scorta per attendere contro a lui t'ab-
» biamo mandato, et che disposti siamo, non facendo esso
» quanto di sopra l'arai richiesto, per ogni modo at-
» tendere alla ruina et exterminio suo; sperando nella
« gratia di Dio et nella nostra iustitia et nella impresa et
» condotta per lui usata, che presto la nostra intentione avrà
» l'effetto desiderato. Se Lionardo ti desse parole, et che
» volesse fare et dire et rimettersi nella Signoria nostra, in
» nulla prestare fede, se non libera li presi et restituisce le
» cose occupate. Et così passato il detto tempo, per ogni
» modo possibile et con ogni industria et sagacità, attenderai
» a' danni et offese di Lionardo et delle cose sue. Et delle
» terre et luoghi che furono di messer Niccholò, che per lui
» si possedessono, t'ingegnerai con lusinghe, offerte, trattati
» et per ogni modo possibile, levargli dalla sua obedientia
» et reducirgli alla nostra et di chi rimanesse de' discendenti

» di messer Niccholò; mostrando la buona signoria et l'amore
» di messer Niccholò et li tradimenti et condotta di Lionardo;
» et con tutte le ragioni et persuasioni ti sforzerai inducergli
» contro a Lionardo. Et se fosse bisogno per Castellani che
» fossero nelle fortezze, o per altre simili cagioni, pagare
» alcune quantità di denari per questi effetti, il fa; et An-
» tonio Alberigo pagherà il denaro. Et come ti diciamo delle
» fortezze et luoghi che furono di messer Niccholò, così an-
» cora t'ingegna, per trattati et per ogni modo, di quelle
» sono proprie di messer Lionardo et del fratello. Et per gli
» effetti predetti non omettere alcuna cosa che utile sia, ma
» con ogni diligentia et ponderatione possibile attendi conti-
» nuamente, sì che, per effetto, veggiamo quello speriamo
» dalla tua virtù; ogni offesa et danno possibile facendo contro
» a Lionardo et le cose sue. Giovan Luigi del Fiesco, signore
» di Pontremoli, et gli altri gentiluomini del paese farai chiari
» della nostra dispositione et volontà contra a Lionardo, et
» loro richiederai, concerterai et procurerai che in favore, o
» a richiesta di Lionardo, non vogliano dire o fare alcuna cosa,
» ma che noi ci rendiamo certi, che essendo con noi contro
» a lui richiesti, ci servirebbono; et così con tale speranza,
» quando il caso occorresse, gli richiederemmo, perchè siamo
» certi amano più la Signoria nostra che Lionardo et i suoi
» tradimenti. Et con queste et con altre parole t'ingegnerai
» condurceli in odio a Lionardo. Alberigo Marchese e gli
» altri Marchesi del Terziero et Antonio Alberigo et gli altri
» nostri raccomandati et amici del Fiesco richiederai a fare
» guerra et ogni cosa possibile con tutta loro potentia contro
» a Lionardo ».

Delle cose operate dal Brancacci ecco la relazione che
ne dava egli stesso alla Signoria il 24 dicembre: « Nel mio
» tornare in Lunigiana, trovai a Pisa, che già, per mezzo
» d'un Antonio Rosso, il detto Lionardo Marchese rimandava

» il fanciullo maschio; e seguitando io co' fanti, che furono
» in numero di MCC, giognemo in paese, dove non prima
» fumo giunti, che gli uomini di Fivizzano mandorno per me
» et ch' io gli soccorressi che gl' erano alle mani colle genti
» di Lionardo Marchese; e così n' andai là, dove mi fu dato
» l' entrata della terra; et in quel dì e nell' altro seguente
» fornii di racquistare tutte le terre che furono del sopradetto
» messer Niccolò, che furono dicesette. Et trovando morto
» messer Niccolò, radomandai la fanciulla, la quale riebbi, et
» a Piero Cavalcanti e a Borghino di Zanobi consegnai la
» detta fanciulla, la quale ne menoro a Firenze. Di poi
» seguitò la ribellione delle terre di Lionardo Marchese, delle
» quali sei se ne dierono al Comune di Firenze: cioè furono
» Chodiponte, Casciano, Equi, Aiola, Monzone e Vincha; e
» nove se ne dierono a Antonio Alberigo in diversi dì; ciò
» furono: Securano, Ugliano, Ghisolano, Viano, Gassano,
» Argigliano, Olivola, Pallerone e Bigliolo; e due altre si
» dierono a Spinetta, figliuolo del predetto messer Bartolom-
» meo, e fu Rometa e Magliano. Solo restò delle terre di
» Lionardo Marchese il Castello dell' Aquila, intorno del quale
» lasciai in campo i soldati del Comune ». Non tardò, peraltro,
ad arrendersi, « havendo il Marchese di Ferrara, così richie-
» stone da' Fiorentini, per mezzo di Frossino da Verrazzano »,
(son parole dell' Ammirato) « fatto levar di quel castello la
» soldatesca, con la sua bandiera, che vi havea intromesso il
» suo Podestà di Varano ».

La Repubblica, con paterno affetto, si prese cura dell' educazione degli orfani; da sei cittadini fece amministrare i castelli e le robe di Spinetta, fin che non fu uscito di minorità; diè in moglie al Marchese Antonio Alberico di Fosdinovo la Giovannina; e sempre si compiacque d' avere speso il danaro e impiegate le armi « ad vindicandum innocentem sanguinem » virorum nobilium Nicholai Marchionis Malespine de Ver-

» rucola Bosorum, dominique Bartholomaei filii eius, nec non
 » domini Bartholomaei uxoris et filiorum plurium parvorum,
 » immaniter atque proditorie effusum per viros scelestes et
 » omni in perpetuum turpissima notatos infamia Leonardum
 » et Galeottum Marchiones Malespinas eorundum uccisorum
 » affines et coniunctos ».

GIOVANNI SFORZA.

UN GENOVESE A BISANZIO

GUGLIELMO CACALLARO oppure CAVALIERE ?

Fra i documenti greci pubblicati dai professori Miklosich e Müller (1), parecchi ve ne sono che hanno importanza particolare per la storia di Genova, come quelli che illustrano le origini e lo sviluppo delle relazioni dell'antico Comune cogli imperatori di Costantinopoli. E di ciò era tanto convinto il compianto abate Angelo Sanguineti che, non solo fece, da quel valente ellenista ch'egli era, una diligente traduzione dei testi greci, ma, con una pazienza singolare, trascrisse e collazionò tra loro gli originali e le traduzioni ufficiali che ci restano nei diversi esemplari; curò soprattutto la esatta lettura dei nomi propri di persone e di luoghi, ove l'errore, se scusabile, è assai frequente; nè riuscì sempre, come vedremo,

(1) *Acta et diplomata graeca res graecas italiasque illustrantia e tabulariis anconetano, florentino melitensi taurinensi veneto vindobonensi etc.* edd. FR. MIKLOSISCH et IOS. MÜLLER (Vindobonae MDCCCLXV) III, p. 48.